

- I Doutz braitz e critz
 e chans e sos e voutas
 aug dels auzelhs qu'en lur lati fan precx
 quecx ab sa par, atressi cum nos fam 4
 ab las amiguas en cui entendem:
 e doncas ieu, qu'en la gensor entendi,
 dei far chanso sobre totz de tal obra 8
 que no-i aia mot fals ni rim'estrampa.^a
- II No fui marritz
 ni no prezi destoutas
 al prim qu'intrei el chastel dins los decx
 lai on estai midonz, don ai gran fam 12
 qu'anc non ac tal lo neps de sanh Guillelm.^b
 mil vetz lo jorn en badail e-m n'estendi
 per la bella que totas autras sopra
 tan cum val mais gran gaug que no fai rampa. 16
- III Ben fui grazitz
 e mas paraulas coutas,
 per so que ges al chاوزir no fui pecx,
 ans volgui mais penre fin aur qu'eram 20
 lo jorn que ieu e midons nos baizem
 e-m fetz escut de son bel mantelh endi,
 que lauzengier fals, lengua de colobra,
 non o visson, don tan mals motz escampa. 24

[I. Dolci cinguettii e gridi e canti e melodie e gorgheggi odo degli uccelli che nel loro linguaggio rivolgono preghiere ciascuno alla sua compagna, così come noi facciamo alle amiche che amiamo; e dunque io, che amo la più gentile, devo fare più di tutti una canzone di tale struttura che non ci sia parola falsa né rima spaiata. II. Non mi smartii né seguii vic tortuose la prima volta che entrai nei confini del castello dov'è la mia dama, di cui ho una fame così grande che non ne ebbe mai una simile il nipote di san Guglielmo: mille volte al giorno sbadiglio e mi stiro per la bella che è superiore a tutte le altre, così come è meglio un grande piacere che un crampo. III. Ben fui gradito e le mie parole accolte, perché non fui stupido nello scegliere, anzi volli prendere oro fino piuttosto che rame il giorno che io e la mia dama ci baciammo, e lei mi fece scudo con il suo bel mantello color indaco, in modo che non lo vedessero i falsi maldicenti con le lingue biforcute; da cui tante voci infamanti vengono divulgate.

^a Arnaut intende per *rim'estrampa* la rima completamente irrelata; secondo la trattatistica antica, ripresa dagli studiosi moderni, con questo termine si indica invece la rima che non ha alcuna compagna nella stanza, trovandola invece nelle seguenti, come è il caso appunto di tutte le rime di questa canzone.

^b Gui, nipote di Guglielmo d'Orange, che nella *Chanson de Guillaume* (ed. D. McMillan, Paris 1949-50), durante la battaglia dell'Archamp, soffre la fame.

- IV Ges rams floritz
 de floretas envoutas
 cui fan tremblar auzelho ab lur becx
 non es plus fresc, per qu'ieu no vuelh Roam^c 28
 aver ses lieis ni tot Iheruzalem:
 pero totz fis mas juntas a li-m rendi,^d
 qu'en lieis amar agr'ondra-l reis de Dobra
 o selh cui es l'Estel'e Luna-Pampa.^e 32
- V Dieus lo cauzitz,
 per cui furon assoutas
 las fallidas que fe Longis lo ceCx,^f
 voilla qu'ensem cu e midons jagam
 en la cambra on amdui nos mandem
 uns rics covens don tan gran joi atendi
 que-l sieu bel cors baisan, rizen descubra
 e que-l remir contra-l lum de la lampa. 40
- VI Boca que ditz?
 Eu cug que m'auras toutas
 tals promessas que l'emperaire greCx
 en for'onratz e-l senher de Roam 44
 o-l reis que ten Sur e mais Besleem:
 doncs ben sui fols que tan quier que-m rependi,
 que gens Amors non a poder que-l cobra,
 ni san Geneis,^g nuill om que joi acampa. 48

IV. Un ramo fiorito di fiorellini in boccio che gli uccellini fanno tremare con i loro becchi non è più fresco, sicché io non vorrei avere Aleppo né tutta Gerusalemme senza di lei: perciò interamente sincero a mani giunte mi rendo a lei, perché ad amarla avrebbero onore il re di Dover e colui che possiede Estella e Pamplona. V. Dio misericordioso, dal quale furono assolti i peccati che commise Longino il cieco, voglia che insieme io e la mia signora giacciamo nella camera in cui entrambi ci scambiammo delle belle promesse, da cui attendo una gioia così grande, di scoprire baciando e ridendo il suo bel corpo e di ammirarlo contro la luce della lampada. VI. Bocca che dici? Io credo che mi avrai tolto tali promesse che l'imperatore greco o il signore di Aleppo o il re che possiede Tiro e in più Betlemme ne sarebbero onorati: dunque sono veramente folle da chiedere tanto da pentirmi, perché né Amore né san Genesio hanno il potere di proteggere chi caccia la gioia.

^c Roam (qui e al v. 44) è stata identificata con Aleppo in Siria, con Edessa in Mesopotamia e con Rouen in Normandia (cfr. Toja 1960: 307).

^d Cioè mi dichiaro suo vassallo.

^e Il re di Navarra.

^f Allusione alla leggenda, ripresa nel *Vangelo di Nicodemo*, del centurione che trafisse il costato di Cristo sulla croce (Io. 19.34).

^g San Genesio era il protettore dei giullari.

- VII Los deschauczitz
 ab las lenguas esmoutas
 non dupt'ieu ges si-l senhor dels Galecx
 an fait falhir, per qu'es dreg si-l blasmam, 52
 que son paren pres romieu, so sabem,
 Raimon lo fil al comte, e aprendi
 que greu fara-l reis Ferran de pretz cobra
 si mantenen no-l solv e no l'escampa.^b 56
- VIII Eu l'agra vist, mas restei per tal obra
 qu'al coronar fui del bon rei d'Estampa.ⁱ

VII. Non temo affatto i vili dalle lingue affilate, anche se hanno spinto in errore il signore dei Galiziani, sicché è giusto che lo biasimiamo, perché, come sappiamo, imprigionò un suo parente mentre era pellegrino, Raimondo il figlio del conte, e ho sentito che re Fernando difficilmente recupererà il suo prestigio se non lo libera e non lo salva subito. VIII. Io l'avrei visto, ma restai perché sono andato all'incoronazione del valoroso re di Etampes.]